
Caravaggio, quale è il vero Matteo?

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Una nuova interpretazione della famosa opera del Caravaggio che ci avvicina a comprendere l'arte così profondamente umana dell'artista, autentico pittore dell'Incarnazione del messaggio evangelico

Il 2021 è l'anno caravaggesco. Michelangelo Merisio detto il Caravaggio è infatti nato a Milano proprio 450 anni fa. C'è tutto un movimento per celebrarlo, anche se in verità il pittore è così noto al grande pubblico – non ultimo il servizio di Alberto Angela in Rai (discutibile tuttavia su alcuni aspetti, nonostante la nota chiarezza espositiva) – che forse **ci sarebbe bisogno di una autentica riscoperta** che sfrondasse i troppi luoghi comuni sull'artista “maledetto”. Si annunciano convegni, mostre, un film diretto da Michele Placido con protagonista Riccardo Scamarcio (?). **Ma l'opera più nota dell'artista - riprodotta infinite volte - è la Vocazione di Matteo**, che si trova nella cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi a Roma. Ogni anno la visitano milioni di turisti, oggi in piena pandemia, ben pochi, ma un soggiorno, per chi può, è sempre rivelativo, emozionante. Il motivo è semplice. **La grande tela emana il fascino delle vere opere d'arte, e il loro mistero.** Si sa che fu commissionata dagli eredi del cardinale francese Contarelli per il giubileo del 1600 e ciò spiega parecchio del contenuto e dello stile. Siamo, infatti, **negli anni della Riforma cattolica** dopo il concilio tridentino, che risponde a quella protestante enfatizzando la verità della chiesa romana e facendo di Roma il cuore di **una campagna di evangelizzazione** affidata non solo alle prediche o alle cerimonie religiose, ma all'arte: **la capitale diventa un centro di irradiazione culturale ed artistica di portata europea**, che voleva dire mondiale. In questo contesto si situa la tela caravaggesca. **La scena della Vocazione è in apparenza semplice.** In un luogo chiuso, una finestra sbarrata, una taverna o un magazzino un gruppo di uomini siede attorno ad un tavolo, dove un giovane arruffato conta dei soldi mentre un vecchio osserva con gli occhiali. **Il giovane tiene anche un borsa nascosta** sotto il tavolo (la sua “percentuale” dalle tasse?). Ci sono altri due giovani dandy: uno si appoggia ad un uomo maturo con la barba, l'altro è curioso, perché è entrato improvvisamente un nuovo personaggio, inatteso. **È Cristo, magro, che schiude la bocca, dal gran manto rosso sul fascio di luce che emana da lui.** Chiama con la mano, chi? La tradizione pensa sia l'uomo barbuto che pare indicare sé stesso, quindi sarebbe Matteo che secondo il vangelo si alzerà subito a seguire il Messia. **La “chiamata” è improvvisa, nel quotidiano di sempre, energica, non si può che seguirla immediatamente.** Cristo chiama dove, quando, e chi vuole. Eppure esiste un'altra interpretazione, messa a fuoco negli ultimi anni, molto perspicace. Ne parla in un testo prezioso, documentatissimo, **la storica d'arte Sara Magister** (“Caravaggio, il vero Matteo I capolavori per San Luigi dei Francesi a Roma Storia e significato”, Campisano editore, Roma 2018). **Non sarà che Matteo sia invece il giovane a testa bassa che conta i soldi mano nella mano con il vecchio?** E l'indice dell'uomo barbuto non indicherebbe proprio lui a Cristo che lo cerca? La chiamata allora arriva – la luce della grazia entra con Cristo stesso – inattesa, ma **il tempo della risposta deve aspettare quello della recezione.** Matteo deve alzare la testa e guardare il Messia, lasciarsi prendere tutto dalla sua luce che per ora gli va bagnando le mani e la manica del vestito. **Il “subito” allora sarebbe da intendere come uno spazio temporale-psicologico necessario per accettare una chiamata.** Ipotesi fascinosa, anche perché il pittore, dalle radiografie, è noto che ha reso meno energico il gesto del Messia, facendolo più disteso, calmo e dolce. Se si pensa che, all'epoca del dipinto, **la cappella era meno scura e molto illuminata da una finestra**, e quindi irrorava luce sui colori, si comprende meglio la scelta di individuare Matteo nel giovane che, senza accorgersene, **si va abbagliando da un Cristo che passa dappertutto e in ogni tempo a “chiamare”,** rispettando la libertà di ciascuno. **È la potenza del messaggio evangelico** e di un'arte

così profondamente umana, che capisce l'uomo che rende Caravaggio- ben oltre ogni approccio romanzato – un autentico pittore dell'Incarnazione, della passione divina per l'uomo e con l'uomo. Vale la pena riscoprire questa cappella.